

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — L'insurrezione è in marcia - Portare l'insurrezione nelle campagne.
2. — Nascita di una nuova democrazia.
3. — Direttive per la lotta contro le deportazioni. Nè un uomo nè una macchina per la Germania.
4. — Problemi della guerra partigiana. Scegliere gli obbiettivi, studiarli, colpire con decisione.
5. — U. R. S. S. in guerra.
6. — Bilancio di un mese.
7. — Documentazione - Dalla "Pravda": L'Italia in guerra contro la Germania, Ercoli.

L'INSURREZIONE È IN MARCIA

Portare l'insurrezione nelle campagne

Dalla seconda metà di giugno l'insurrezione nazionale è entrata in una nuova fase. Non si tratta più solo delle imboscate, dei piccoli attacchi di sorpresa, dell'uccisione di tedeschi e fascisti isolati, del sabotaggio nelle forme primitive, individuali e sporadiche, delle azioni di disturbo e di molestia. Si tratta di vere e proprie battaglie, si tratta di interruzioni in grande stile di linee di comunicazione del nemico, si tratta di liberazione di interi villaggi ed anche di piccole città. L'insurrezione popolare è entrata nella fase della lotta per la liberazione del territorio nazionale.

Ieri si « disturbava » il nemico, si assestavano dei colpi all'invasore del nostro paese. I colpi sono andati moltiplicandosi col moltiplicarsi dei distaccamenti partigiani.

I distaccamenti « Garibaldi » sono diventati Brigate e Divisioni. Oltre cinquanta Brigate Garibaldine sono sulla linea del combattimento. Tutto il popolo è trascinato nel movimento insurrezionale.

Operai, contadini, partigiani sono passati all'attacco. I tedeschi non son più padroni del nostro paese. Essi occupano ancora le nostre città, fanno tutti gli sforzi per mantenere nelle loro mani i centri principali e vitali per le loro comunicazioni, ma non hanno più forze sufficienti per controllare tutto il territorio e per fermare l'insurrezione in marcia. Specialmente nelle campagne, ma anche in diverse città, l'apparato dello stato fascista si va disgregando con estrema rapidità.

Il movimento di diserzione dei carabinieri ed il passaggio di gran parte di questi ai Partigiani si è esteso in tutte le provincie e trascina anche un numero crescente di agenti di pubblica sicurezza, militi, ecc. Oltre l'80 per cento dei giovani non risponde alla chiamata alle armi, molti di quelli che rispondono disertano alla prima occasione e passano con le armi ai Partigiani. Le caserme dell'esercito della repubblica fascista si stanno svuotando di soldati ed ufficiali. Nei paesi, soprattutto nelle zone più vicine al fronte, le autorità fasciste spariscono e l'amministrazione dei comuni passa nelle mani di elementi che agiscono già d'accordo con i Partigiani e con gli esponenti delle masse popolari. I più luridi traditori tipo Pettinato sono presi dal panico e chiedono al governo fascista repubblicano di dare un segno della sua esistenza battendo un colpo. Ma a far piovere colpi sempre più possenti sulle carogne nazi-fasciste ci pensano i Partigiani, i Patrioti, gli operai ed i contadini.

Diventa sempre più difficile per i tedeschi mantenere e far funzionare le loro linee di

comunicazione ed assicurare la loro ritirata. Molti paesi in diverse regioni, sono stati liberati dai valorosi Partigiani. In essi non vi domina più il terrore nazi-fascista, è sorto il potere popolare che vi crea nuova vita e libertà.

Gli scioperi che si sono susseguiti dai primi giorni di giugno nei grandi centri industriali e principalmente a Genova ed a Torino, hanno provato ancora una volta come la classe operaia sia alla testa del movimento di liberazione nazionale ed all'avanguardia dell'insurrezione popolare.

Lo sciopero generale di Torino durato oltre dieci giorni è stato senza dubbio una delle più grandi battaglie combattute dagli operai torinesi non solo nel corso di questa guerra, ma nel corso della storia delle loro lotte di classe. I lavoratori torinesi sono insorti come un solo uomo contro il tentativo nazi-fascista di rubare e portare via le loro macchine. Gli operai torinesi hanno difeso le loro macchine e le hanno strappate ai ladroni nazisti. I predoni tedeschi ed i loro miserabili servi fascisti hanno dovuto fare i conti con la coscienza nazionale degli operai torinesi. Quale mazzata per tutti i traditori, per i venduti! Quale mazzata per certi circoli reazionari che nel passato si sono sempre spacciati per patrioti al cento per cento e che oggi collaborano supinamente coi tedeschi ed accettano qualsiasi « diktat »! Ancora una volta si è visto chi sono i veri patrioti.

L'insurrezione nazionale oggi ha la sua forza fondamentale nella classe operaia. Le officine sono una delle principali basi dell'esercito di liberazione nazionale.

Da parte loro i Partigiani sono passati decisamente all'offensiva. L'interruzione ed i sabotaggi delle linee ferroviarie e di comunicazione del nemico, la distruzione di ponti, viadotti, l'attacco ai presidi, alle autocolonne, ai magazzini e depositi del nemico non si contano, sono decine e decine ogni giorno. Ma il passaggio all'offensiva dei Partigiani è stato caratterizzato dalla liberazione di sempre nuovi territori, di villaggi, paesi ed anche città.

L'11 giugno i Partigiani occupavano tutta la zona che va dal Colle di Nava sino a Careggio compresa. Il 22 giugno un distaccamento della 3ª Brigata Garibaldi occupava Torriglia, a 40 chilometri da Genova. Nei giorni 14, 15 e 16 giugno la 6ª Brigata Garibaldi occupava le cittadine di Serravalle Sesia, Borgosesia e Romagnano Sesia, tra l'entusiasmo indescrivibile di tutta la popolazione. Il 26 giugno forze della 2ª Divisione Garibaldi occupavano le città di Ivrea, Lanzo, Giaveno e

Avigliana. Il 29 giugno i Partigiani del Canavese occupano Courgné. Alla fine di giugno in provincia di Piacenza i Partigiani liguri occupano Ravegna e la cittadina di Ottone. Il 2 luglio squadre di arditi della 2ª Divisione Garibaldi, si impadronivano a Cirié di un treno carico di dieci cannoni e molti proiettili ed esplosivi ed inoltravano il treno con tutto il suo carico nella zona liberata dai Partigiani.

Sono queste solo alcune delle brillanti e valorose operazioni di liberazione di villaggi e territori, operate dai Partigiani in queste ultime settimane. Nel Piemonte, nell'Emilia, nella Romagna e nella Liguria, per non parlare della Toscana, tutta una serie di paesi sono stati liberati e si trovano saldamente nelle mani dei Partigiani.

I nazi-fascisti sono stati annientati e cacciati. Il loro potere è stato sostituito da quello del libero popolo italiano.

Siamo decisamente entrati in una nuova fase dell'insurrezione nazionale e popolare. La fase nella quale la ritirata tedesca dal nostro paese deve essere trasformata in rotta, in disfatta ed in distruzione completa delle truppe nazi-fasciste.

In questa fase decisiva dell'insurrezione popolare, vi devono partecipare tutte le forze nazionali. L'insurrezione popolare deve contare tanti combattenti quanti sono gli abitanti del nostro paese. L'insurrezione nazionale non è un'insurrezione qualsiasi, è l'insurrezione di tutto un popolo.

I combattenti partigiani e gli operai nelle città marciano decisamente sulla via dell'insurrezione. Le lotte e le battaglie di queste ultime settimane lo provano. Ma condizione assoluta per la vittoria dell'insurrezione popolare è che alla classe operaia, ai combattenti partigiani, si affianchi la grande massa dei contadini.

Non c'è esempio nella storia di un movimento insurrezionale che abbia potuto trionfare senza che l'azione dei contadini si sia unita a quella degli operai e dei soldati.

L'aiuto sempre più largo che i contadini prestano ai Partigiani ed agli scioperanti, il rifiuto quasi generale dei giovani contadini di rispondere alle leve fasciste, alle quali rispondono costituendo le squadre di villaggio o raggiungendo i Partigiani, testimoniano che una situazione nuova si è venuta creando nelle campagne.

Le vaste azioni della Romagna, che hanno costretto il cosiddetto governo fascista a rinunciare alle leve, gli incendi di municipi che mostrano l'atmosfera insurrezionale nel padovano: ecco i primi segni degli sviluppi insurrezionali della lotta nelle campagne. Ma bisogna fare di più, molto di più.

Portare l'insurrezione è il mezzo per assicurare lo sviluppo vittorioso dell'insurrezione popolare nelle grandi città. Senza l'insurrezione delle campagne, senza l'appoggio attivo

dei contadini, l'insurrezione nelle grandi città non potrebbe vincere. E' necessario che in tutti i villaggi i contadini da una resistenza passiva passino alla difesa attiva ed armata delle loro case, dei loro prodotti, del loro bestiame. Non un uomo, non una macchina, non una bestia, non più un chicco di grano per i tedeschi. Tutto deve essere messo a disposizione dei patrioti per la condotta della guerra di liberazione nazionale.

Nelle campagne bisogna costituire una vasta organizzazione armata di massa, un'organizzazione territoriale nella quale devono essere inquadrati i contadini e gli elementi affluiti dalle città. In ogni fattoria, in ogni frazione, in ogni villaggio, devono costituirsi delle squadre armate. Queste squadre hanno non solo il compito di provvedere alla difesa contro i tedeschi ed i fascisti; contro il saccheggio e le requisizioni. Esse devono togliere dalla circolazione tutti gli elementi fascisti ed i tedeschi, devono sviluppare un'attività offensiva di sabotaggio delle vie di comunicazione (tagliare fili telefonici e telegrafici, ostruire le strade con alberi e macigni, rompere le strade con i fossati, fare saltare i ponti, disarmare ed occupare i presidi ed i posti di blocco nazi-fascisti, organizzare imboscate, ecc.). Preparare concretamente il terreno per operazioni delle unità partigiane e per la liberazione del territorio, presidiare poi il territorio liberato contro possibili ritorni offensivi del nemico.

Ogni villaggio deve diventare una base di aiuti e d'appoggio per i patrioti ed i partigiani. Ogni cascinale, ogni casa di campagna, deve diventare una fortezza, una ridotta contro i nazi-fascisti.

I Partigiani devono trovare nei villaggi il massimo aiuto in mezzi e in uomini, in viveri, rifornimenti d'ogni genere ed informazioni.

In ogni villaggio devono essere costituiti i Comitati di villaggio di Liberazione Nazionale. Questi Comitati di villaggio devono immediatamente sviluppare l'agitazione per portare tutte le masse alla lotta per provvedere alla direzione di fatto dell'amministrazione pubblica, anche in questa prima fase quando le autorità fasciste hanno perso ogni autorità, ma il paese non fa parte ancora di una zona liberata e controllata permanentemente dai Partigiani.

Nella lotta per la resistenza ai tedeschi, nella lotta per la loro cacciata dal suolo d'Italia, nella guerra di liberazione nazionale è possibile realizzare nei villaggi il blocco di tutti gli strati contadini: braccianti, contadini poveri, medi, mezzadri, fittavoli e contadini ricchi. Tutti sono egualmente interessati a difendere i loro figli, i loro prodotti, il loro bestiame, le loro case, i loro averi dalle deportazioni, dalle requisizioni e dai saccheggi dei nazi-fascisti, tutti sono egualmente interes-

sati a liberare al più presto la nostra terra dalla peste teutonica fascista.

L'insurrezione nazionale dalla fase della guerriglia è entrata nella fase della lotta per la liberazione di vasti territori del nostro paese, è passata nella fase della cacciata dei tedeschi dal nostro paese.

Le formazioni partigiane hanno già liberato e tengono saldamente nelle loro mani numerosi paesi in ogni regione, ma oggi è giunta l'ora di liberare intere provincie, di liberare anche le città, di liberare intere regioni.

Quest'obbiettivo può essere realizzato solo con la partecipazione alla lotta di tutti gli strati popolari ed essenzialmente dei contadini.

Bisogna portare l'insurrezione nelle campagne, bisogna liberare altri paesi, portare l'offensiva fino alle porte delle città ed in città.

Premere, incalzare il nemico in una zona sempre più ristretta, privarlo dei prodotti agricoli e di ogni mezzo di sussistenza, attaccarlo e colpirlo continuamente.

Portare l'insurrezione nelle campagne, quando il nemico non ha più (ed oggi non le ha più) forze sufficienti per occupare tutto il territorio, significa costringerlo ad andarsene dal nostro paese se non vuol essere totalmente distrutto.

L'insurrezione è in marcia, si tratta di continuare ed estendere l'offensiva con audacia, con coraggio, con decisione, si tratta di mobilitare tutti gli strati popolari, si tratta di fondere in un solo fronte, in un unico grande combattimento il movimento insurrezionale della città con quello della campagna.

L'ultima ora per i nazi-fascisti è suonata!

Nascita di una nuova democrazia

Nel fuoco della lotta nazionale contro l'oppressore, nella partecipazione delle larghe masse popolari alla guerra di liberazione, nasce, bagnata dal sangue dei caduti e consacrata dall'eroismo dei combattenti, la nuova democrazia italiana.

Quest'atto di nascita è garanzia di vita sicura e di liberi e progressivi sviluppi. Il popolo presente oggi nella guerra per l'indipendenza farà sentire domani nella ricostruzione politica e sociale del paese la sua volontà. E questa ricostruzione si inizia già oggi. Già oggi, mentre ferve la battaglia, si pongono le fondamenta della nuova democrazia italiana. Prima fra tutte, segno caratteristico di un regime che sarà diretta espressione della volontà popolare, è questa larga partecipazione delle masse che si attua oggi nella lotta e che dovrà domani dare il tono a tutta la politica italiana, e costituire il più sicuro presidio di ogni conquista democratica.

Questo risveglio delle masse alla vita politica, dopo vent'anni d'oppressione fascista, questa pronta rieducazione politica di masse che il fascismo aveva per vent'anni incatenato e con ogni mezzo cercato di abbrutire ed avvelenare, costituiscono il fenomeno più positivo di questo tragico e decisivo periodo, la condizione e la premessa di un avvenire in cui il popolo stesso deciderà dei suoi destini.

Per vent'anni il fascismo ha cercato di spezzare nel popolo italiano ogni possibilità di vita politica e di soffocare ogni germe di coscienza politica. Per vent'anni solo una irriducibile minoranza è riuscita a mantenere nel paese una continuità di lotta e di coscienza politica. Ma nel corso di questo ultimo anno migliaia e migliaia di nuovi quadri politici, sorti dal seno stesso delle masse popolari nel

corso delle grandi lotte, si sono affermati e si sono raggruppati attorno a coloro che, in ogni officina, in ogni villaggio, in ogni centro di vita popolare, avevano rappresentato la continuità della lotta contro il fascismo. Dai grandi scioperi del marzo 1943, che hanno dato il colpo decisivo al fascismo, a quelli dell'agosto contro il governo Badoglio per la pace e la libertà, a quelli di quest'ultimo inverno contro l'occupante tedesco, a quelli in corso che preparano lo sciopero generale insurrezionale, la classe operaia ha selezionato migliaia e migliaia di nuovi dirigenti, si è riorganizzata attorno ai Comitati di Agitazione, è venuta acquistando nuova coscienza dei suoi interessi e della sua funzione. Questo processo di attivazione, di riorganizzazione, di selezione di quadri ha avuto luogo nelle campagne attorno ai Comitati di difesa dei contadini, tra le donne, fino ad oggi così lontane da ogni attività politica, attorno ai Gruppi di difesa della donna; tra i giovani nel Fronte della Gioventù. La lotta contro i tedeschi ed i fascisti sveglia alla coscienza politica larghissime masse, ieri ancora passive ed ignare. Milioni e milioni di cittadini sono tratti fuor dei sentieri normali della supina acquiescenza alle imposizioni di uno stato nemico del popolo, sono spinti alla disobbedienza, al rifiuto, fuori e contro una legge iniqua, strumento dello straniero.

E tutto questo processo, originale e profondo, trova la sua più alta espressione nel movimento partigiano, nel fatto che decine e decine di migliaia di soldati ed ufficiali, di operai, contadini, intellettuali, hanno imbracciato il fucile, hanno preso la strada dei monti, si sono organizzati e conducono vittoriosamente da dieci mesi la lotta. Nelle formazioni par-

tigiane, al contatto della dura realtà, una nuova selezione di valori si è imposta, ed operai, contadini e « civili » si sono affermati come degli ottimi capi militari accanto a bravi ed arditisti ufficiali.

Quest'opera di riorganizzazione delle larghe masse, questa moltiplicazione di organismi che sono la diretta espressione delle masse in lotta, questa formazione e selezione di nuovi quadri popolari, deve essere in ogni modo sollecitata e favorita. Ogni tentativo di soffocarla e deviarla, mentre nuoce allo sviluppo della lotta nazionale attuale, è indice rivelatore di una persistente mentalità reazionaria, di un ostinato timore di ogni iniziativa popolare, di una ottusa sfiducia in quelle che sono le capacità creative delle masse popolari. Né questo movimento di massa, che deve affondare le sue radici assai profondamente, può essere imbrigliato e contenuto nei limiti ristretti dei partiti politici. Se è naturale che nel più vasto movimento delle masse ciascuna corrente politica tenti di allargare la sua legittima influenza, è necessario che l'entrata delle masse nella lotta e nella vita politica sia la più larga possibile, e non sia invece compromessa ed ostacolata da meschine e ristrette preoccupazioni di parte.

I partiti non possono inquadrate una parte delle energie che vengono espresse dalle masse popolari in questo loro ingresso nella vita politica. Il Partito Comunista, che ha l'orgoglio di essere stato alla testa di questo movimento popolare, e che ha visto i suoi effettivi moltiplicati per l'afflusso di nuovi militanti, non pretende affatto contenere entro i suoi ranghi tutto questo flusso di nuove forze politiche espresse dal popolo. Accanto ai militanti comunisti od ai militanti di altri partiti antifascisti, ci sono migliaia e migliaia di operai, contadini, intellettuali, che sono dei nuovi quadri del movimento popolare, degli attivisti delle formazioni partigiane, dei Comitati di agitazione, dei Comitati di contadini, dei Gruppi di difesa della donna, del Fronte della Gioventù, e che non sono iscritti a nessun partito.

Ma ciò non vuol dire che essi non possano, ed anzi non debbano esercitare una seria influenza e contare sulla direzione del movimento popolare, e questo per le necessità stesse della lotta, oltre che per un'esigenza strettamente democratica.

I Comitati di Liberazione Nazionale, che sono stati finora soltanto una coalizione dei partiti antifascisti, non possono non tenere conto di questa nuova realtà che si è venuta creando in questi mesi di lotta. Un anno fa i partiti antifascisti rappresentavano le sole forze politiche organizzate nel paese; ma nel corso di quest'anno delle energie e delle forze nuove si sono affermate.

E' necessario perciò che i Comitati di Liberazione Nazionale, pur mantenendo e rafforzando i vincoli unitari che uniscono i par-

titi antifascisti, si colleghino strettamente con tutte le organizzazioni di massa che si sono formate, e stabiliscano uno stretto e diretto contatto con le masse in movimento, in modo di essere sempre di più l'espressione della volontà popolare. Per stabilire quello stretto e continuo legame tra i Comitati di Liberazione e le masse, grande importanza avrà la moltiplicazione dei Comitati periferici, la formazione nelle officine, nei villaggi, nei rioni, di Comitati di Liberazione che siano l'espressione diretta ed immediata della massa. Mentre i Comitati di Liberazione formati attualmente nelle regioni e nelle provincie sono l'espressione della volontà popolare attraverso la *mediazione* dei partiti politici che li compongono, nell'officina, nel villaggio, nel rione, sarà possibile formare i Comitati di Liberazione con sicuri e provati antifascisti, con i nuovi quadri formati in quest'ultimo periodo di lotte, con militanti che riscuotono la stima e la fiducia delle masse per la loro individuale onestà e serietà, per il loro coraggio e la loro capacità, in modo di fare veramente di questi Comitati l'espressione diretta ed *immediata* della volontà popolare, e di affermare subito, nei modi consentiti dalla situazione, il principio elettivo.

Da questo allargamento della sua base popolare, il movimento dei Comitati di Liberazione avrà tutto da guadagnare: aumenterà la sua forza, la sua autorità, la sua capacità a guidare realmente le masse nella lotta ed assolvere i gravi compiti che gli pone l'attuale situazione insurrezionale.

Ed i partiti politici antifascisti non possono certo temere questo allargamento del movimento. Quando si lavora con sincera fede democratica per il bene del popolo non si può non vedere con soddisfazione un processo di approfondimento ed allargamento della vita politica e di formazione di nuovi quadri che costituisce l'essenza di quella democratizzazione della vita politica che è la condizione prima della rinascita nazionale.

Da questo processo ogni partito potrà cercare di trarre nuova linfa vitale. Restringere tutta l'attività e l'iniziativa politica a pochi dirigenti di partito, vuol dire invece ostacolare quella larga mobilitazione nazionale che è oggi imposta dalle esigenze della lotta antitedesca, vuol dire snaturare dall'inizio il carattere della nuova democrazia italiana, vuol dire in realtà assumere una posizione antidemocratica.

Gravissimi compiti sono di fronte ai partiti antifascisti nell'ora presente. Si tratta di assicurare il trionfo dell'insurrezione nazionale, di cacciare i tedeschi e di rovesciare il governo fantoccio di Mussolini. Si tratta di fare immediatamente fronte prima dell'arrivo delle forze alleate, nelle regioni che saranno liberate, a gravissimi problemi di governo. Questi problemi non potranno essere risolti senza la collaborazione attiva e creatrice delle

grandi masse popolari. Solo degli organi di potere popolare creati dalle forze che hanno combattuto la battaglia liberatrice, forti dell'appoggio e della fiducia delle masse, e che di queste sappiano esprimere i bisogni e le aspirazioni, potranno fronteggiare la gravissima situazione.

I Comitati di Liberazione Nazionale potranno assolvere al loro compito di direzione politica del movimento solo se sapranno mantenere il più stretto collegamento con le masse in lotta e favorire ed appoggiare la formazione di questi nuovi organi di potere popolare.

Si profilano così, ancora in mezzo al fumo del campo di battaglia, i lineamenti di quella che sarà la nuova democrazia italiana. Il ca-

rattere di un regime democratico non è dato tanto dalla forma dei suoi istituti, quanto dai rapporti tra le varie forze, dai modi della vita politica, e, sostanzialmente, dal grado di reale partecipazione a questa delle grandi masse popolari.

La democrazia prefascista fu facilmente battuta dalla reazione fascista appunto perchè debole era il peso delle masse popolari, scarso il legame tra istituti e masse. La democrazia di domani sarà forte invece ed aperta a tutti i progressi politici e sociali perchè creazione del popolo stesso, creazione che già si va attuando nei duri cimenti e nei gloriosi sacrifici della lotta per la liberazione della Patria.

Direttive per la lotta contro le deportazioni

Nè un uomo nè una macchina per la Germania

In questi giorni in diverse città italiane i tedeschi hanno iniziato una vera caccia all'uomo. Migliaia di operai sono stati con la forza e di sorpresa prelevati nelle fabbriche, caricati su carri bestiame e spediti in Germania. Tutti i mezzi, dalla violenza all'astuzia, sono stati adoperati dal nemico nazista per effettuare le razzie. In alcune città si sono fatte suonare le sirene di un falso allarme per poter più facilmente radunare gli operai, prelevarli in massa e deportarli. Altrove si sono convocati gli operai ad una riunione per importanti comunicazioni riguardanti aumenti di salario, pagamento indennità carovita, ecc. ed i presentatisi vennero senz'altro caricati su autofurgoni, portati direttamente in stazione e spediti in Germania.

A Genova, oltre alla sorpresa nelle officine, continua la caccia all'uomo per le vie della città e specialmente nelle gallerie e nei rifugi durante gli allarmi aerei.

Dobbiamo prevedere che i tedeschi intensificheranno la loro caccia all'uomo nella misura che, battuti, incalzati dagli Alleati, si vedranno nella necessità di dover abbandonare altre città ed altri villaggi italiani. I tedeschi hanno assillante bisogno di mano d'opera per le loro officine, di mano d'opera per le loro campagne, di mano d'opera per costruire le strade, i ponti, le fortificazioni, ecc. I tedeschi hanno un bisogno sempre più pressante di uomini e di macchine, ed essi sono decisi a portar via le nostre fabbriche, portar via i nostri operai, a distruggere le nostre città e la loro vita.

Dobbiamo far fallire l'infame piano tedesco. Con tutti i mezzi dobbiamo impedire che la parte migliore del nostro popolo sia tradotta

in schiavitù, ai lavori forzati ed alla morte in Germania.

1°) La deportazione in Germania non significa solo il lavoro forzato, significa quasi certamente la morte. Morte di stenti, di maltrattamenti e di fame; morte sotto i martellanti bombardamenti ai quali sono sottoposte le ferrovie, le officine e le città tedesche.

Questa prospettiva dev'essere ben chiara davanti agli occhi di tutti i lavoratori i quali devono sapere che andare in Germania significa andare alla morte. Lottare per non essere portati in Germania, significa lottare per la salvezza, significa lottare per la vita, per la libertà, contro la schiavitù e la morte.

E' necessario intensificare la lotta contro la deportazione, aprendo gli occhi anche a quella parte di lavoratori che non si immaginano quali sono le conseguenze del lavoro forzato in Germania o che si illudono che essi saranno risparmiati. Bisogna togliere ogni illusione in proposito e convincere i lavoratori tutti che c'è una sola via d'uscita: quella di opporsi alla deportazione lottando contro i tedeschi ed i fascisti. Si tratta della lotta per la vita o per la morte.

2°) E' necessario che le nostre organizzazioni creino un vasto, serio e rapido servizio di informazioni a mezzo di contatti con industriali, direttori di aziende, elementi della polizia, milizia, elementi legati all'ambiente tedesco, ecc., al fine di poter conoscere preventivamente (sia pure solo qualche ora prima) quando i predoni tedeschi stanno per effettuare uno di questi loro colpi.

3°) In ogni officina devono essere costituite e potenziate le squadre di difesa. In ogni reparto della fabbrica vi deve essere una

squadra di difesa composta dagli operai più audaci, più combattivi e fisicamente più capaci alla lotta. Le squadre di difesa devono essere armate in ogni officina, vi devono essere nascondigli per le armi, organizzati però in modo tale da poter avere in pochi minuti le armi sotto mano.

4°) In ogni fabbrica si devono organizzare dei gruppi di vigilanza. Dov'è possibile, d'accordo con la direzione della fabbrica; dove non è possibile la vigilanza la si può organizzare anche senza tale accordo. Operai di fiducia, a turno, devono essere incaricati di vigilare gli ingressi delle fabbriche e delle vie adiacenti in modo da non essere colti di sorpresa. Sinora uno dei metodi adottati dai nazi-fascisti, è stato quello di giungere improvvisamente, circondare lo stabilimento, bloccare le vie d'uscita e prelevare poi *manu militari* gli operai.

Da certi punti elevati dello stabilimento, è possibile scorgere ad una certa distanza, eventuali movimenti di avvicinamento di forze militari e di polizia tedesche o fasciste.

La vigilanza deve essere continua durante tutte le ore della giornata nelle quali gli operai si trovano nello stabilimento. La vigilanza può essere anche organizzata fuori dallo stabilimento dagli operai che fanno un altro turno di lavoro.

5°) In ogni fabbrica vi devono essere operai di fiducia incaricati, in caso di allarme per l'arrivo di preponderanti forze tedesche, di aprire le porte di sicurezza dello stabilimento per permettere agli operai di fuggire senza cadere nelle mani dei razziatori. E' necessario in ogni fabbrica studiare quali possono essere le vie d'uscita (oltre a quelle principali e normali che potrebbero essere bloccate dal nemico) segrete o secondarie; organizzare di queste vie d'uscita, porte e finestre mascherate o no; scegliere i punti del muro che possono essere facilmente abbattuti; preparare in luoghi appositi scale e mezzi diversi per scalare muri di cinta.

6°) Nelle officine dove è possibile organizzare la resistenza armata, i tedeschi ed i fascisti devono essere accolti, al loro arrivo, a colpi di bombe e di fucile ed essere messi in fuga. Fugati i razziatori, dopo la battaglia non è consigliabile agli operai di restare asserragliati in officine perchè l'arrivo di rinforzi potrebbe metterli in condizione di essere schiacciati. Il nemico potrebbe bombardare la fabbrica. Dopo la battaglia bisognerà che gli operai abbandonino gli stabilimenti, ed in modo *organizzato* pensino a continuare la lotta portando altrove nuovi colpi al nemico nazista.

7°) Nelle fabbriche ove la nostra organizzazione di difesa fosse molto debole e comunque non fossimo in grado di affrontare la battaglia con le forze nemiche, data la loro

preponderanza, bisogna rapidamente organizzare la fuga degli operai.

8°) Al tentativo di blocco di qualche stabilimento da parte dei tedeschi, bisognerà suonare le sirene d'allarme della fabbrica. Gli operai degli altri stabilimenti non minacciati, dovranno sospendere immediatamente il lavoro ed accorrere in massa davanti agli stabilimenti bloccati per prestare aiuto agli operai minacciati di deportazione.

9°) Al suono delle sirene d'allarme o alla notizia che si sta effettuando una di queste razzie, bisognerà organizzare prontamente delle manifestazioni di donne, di giovani, davanti alle fabbriche ed alla stazione.

10°) Pure nel caso di tentativo da parte tedesca di smontare le macchine per portarle in Germania, bisognerà proclamare immediatamente lo sciopero, accompagnando il movimento con atti di sabotaggio. Se lo sciopero e le azioni di lotta contro i nazi-fascisti non fossero sufficienti a farli desistere dal loro intento, passare alla distruzione delle macchine piuttosto che lasciarle portare in Germania.

11°) In tutte le officine, oltre alle armi da fuoco, sarà bene preparare anche utensili ed attrezzi atti alla difesa e all'offesa. Preparare inoltre utensili e strumenti adatti a segare e scardinare finestrelle, inferriate e porte di vagoni ferroviari e delle baracche di transito.

12°) Intensificare il lavoro tra i ferrovieri. Organizzare dei nuclei di ferrovieri incaricati di non fare partire i treni dei deportati, di operare atti di sabotaggio sulla linea e nelle locomotive onde impedire o ritardare la partenza dei convogli. Incaricare di spiombare i vagoni ed aiutare in tutti i modi gli operai rinchiusi a fuggire.

13°) In ogni città e stazione i compagni devono organizzare un permanente servizio di vigilanza sui convogli di transito, nelle stazioni, in modo da poter essere tempestivamente informati sul passaggio di treni dei deportati. Organizzare prontamente a mezzo di G.A.P., Squadre di Difesa, Fronte della Gioventù, l'apertura dei carri merci, impedire la partenza dei treni con sabotaggio ed interruzione della linea ferroviaria; prolungare almeno la sosta del treno in determinate località onde aver tempo di fare intervenire i G.A.P., le Squadre di Difesa ed anche i Distaccamenti di partigiani per liberare i deportati.

14°) Intensificare, moltiplicare ogni giorno le interruzioni delle linee ferroviarie; questo, oltre ad essere un efficace mezzo di guerra contro i tedeschi è già per sè stesso un modo per non far partire i treni dei deportati.

15°) Quando in una città avvengono continue razzie nelle fabbriche e nelle strade per cui la vita dell'operaio d'ora in ora non è più sicura, bisogna dare senz'altro a tutti gli operai, tecnici ed impiegati, la direttiva di ab-

bandonare le fabbriche, i laboratori e la città, di portarsi nelle campagne, di unirsi ai Partigiani, oppure di costituire nuove formazioni di Partigiani per condurre la lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

Nelle campagne gli operai dovranno organizzare la resistenza armata dei contadini contro i predoni tedeschi, dovranno incitare i contadini a non consegnare i prodotti agli ammassi, a resistere con le armi ai tentativi tedeschi di saccheggiare i villaggi, di prendere il bestiame ed i prodotti.

16°) Organizzare sottoscrizioni e raccolte di

fondi per aiutare le famiglie dei deportati e di coloro che si sono dati alla campagna per sfuggire alla deportazione.

Prendere, in una parola, tutte le misure atte ad impedire che i tedeschi ed i fascisti possano rovinare il nostro paese asportando le macchine, i prodotti ed i lavoratori.

Nè una macchina, nè un uomo per la Germania. Questa deve essere la nostra parola d'ordine. E' giunta l'ora dell'azione. E' giunta l'ora di ribellarsi ai tedeschi, di impedire che possano disporre del popolo italiano come di un gregge.

Problemi della guerra partigiana

Scegliere gli obiettivi, studiarli, colpire con decisione

Le notizie dell'attività guerriera dei distaccamenti e delle Brigate sono sempre più numerose; sabotaggi di guastatori, attacchi audaci di pattuglie di arditi, occupazione di paesi o di vallate con la partecipazione di centinaia di Partigiani. Sono azioni sempre più numerose, sempre più vaste, che impegnano sempre più numerose forze nemiche e suscitano l'entusiasmo popolare.

C'è in Italia un esercito partigiano che conduce una guerra a fondo contro l'invasore e contro i fascisti; c'è un esercito che prova con i fatti che si può combattere e che con l'eroismo dei suoi combattenti dice ad ognuno: compi il tuo dovere, prendi le armi per la liberazione della Patria. E' certo che l'esperienza ha molto insegnato alle formazioni patriottiche; esse sono più rapide negli attacchi, più pronte a disimpegnarsi quando il nemico tenta di attaccarle con forze e con mezzi preponderanti e soprattutto più solide e più agguerrite, come lo dimostrano gli insuccessi dei tentativi nemici di eliminarle. Però è altrettanto vero che l'esame di numerose azioni compiute dai Distaccamenti partigiani mostra che molte lezioni devono ancora essere tratte dall'esperienza e che quelle tratte in una formazione, in una valle o in una zona, devono essere studiate e popolarizzate e tenute presenti per non ripetere errori, per non andare incontro a gravi pericoli, a perdite, a inutili dispersioni di preziose energie.

Una prima considerazione è quella della scelta degli obiettivi da colpire. Bisogna ricordare che se l'azione partigiana è condotta per lo più da piccole formazioni e consiste in piccoli colpi, quest'azione si inquadra in una più vasta condotta di guerra. Nell'azione concorde di migliaia e migliaia di uomini per rendere impossibile la vita all'occupante e nella più grande guerra che i popoli liberi conducono per distruggere il nazismo. Questa

considerazione deve essere tenuta presente quando si sceglie l'azione da compiere.

Se si ha l'occhio solo alla vallata, all'ambiente ristretto, all'eco di pochi paesi su per i monti, sembreranno essenziali la liquidazione di uno scagnozzo, la vendetta, l'occupazione clamorosa, mentre se si spinge lo sguardo più in là, apparirà l'importanza di altri obiettivi. C'è un esercito alleato che avanza, un'armata hitleriana in fuga precipitosa, come intervenire, come e dove farlo più opportunamente?

Ed ecco allora che si penserà alla linea ferroviaria, si penserà ai sabotaggi, frequenti ed utilissimi anche se meno clamorosi. Si penserà alle interruzioni stradali, all'attacco ai camions nazisti, magari a chilometri e decine di chilometri di distanza. Nessuno ci applaudirà, non si saprà nemmeno da che parte viene il colpo? Tanto meglio, ma avremo dato un colpo davvero.

Abbiamo sott'occhio un rapporto di un Distaccamento mobilissimo e poco numeroso che ha operato nella regione di Roma nelle retrovie tedesche, a pochi chilometri dal fronte. E' un esempio di quanto si può ottenere con l'audacia e con il commisurare le imprese alle possibilità effettive. Questi Partigiani non hanno atteso, studiato piani più vasti, ma inesequibili. A piccoli gruppi hanno disseminato chiodi a quattro punte e attaccato con la bomba e il fucile le auto tedesche. Hanno marciato per decine e decine di chilometri, così che i tedeschi devono averli creduti moltiplicati almeno per dieci, si sono impadroniti di armi e munizioni preziose che hanno dato un valido contributo agli Alleati in un momento critico. Le notizie del moltiplicarsi degli attentati alle vie di comunicazione ci dicono che si è sulla buona via, ma la situazione è tale che per questa buona via bisogna marciare rapidamente, molto rapida-

mente. Ma anche attaccare il traffico non basta. Occorre studiare ove è più proficuo, come è possibile con i mezzi che si hanno a disposizione colpire più duramente.

A X... si è circondato un ponte metallico sostenuto da cavi, con una sorta di cintura di esplosivo plastico e si è ottenuta un'interruzione. Si può essere soddisfatti? No, certo, se si è impiegato cinque volte più dell'esplosivo necessario e si è fatto meno danno che se si fosse applicato il materiale nel punto voluto dai tiranti metallici. A Y... si è fermato un treno e lo si è lanciato in una galleria perchè vi esplodesse. Ottima idea ma poco studiata, se il treno è arrivato in stazione sano e salvo qualche chilometro più in là, mandando all'aria ogni piano.

Scegliere gli obiettivi e studiarli. Pensare che non si può ogni volta ricominciare daccapo; sfuggita un'occasione, perso del tempo. Per questo sapere ciò che si deve fare. Istruire tutti gli uomini in modo che siano collaboratori convinti e coscienti e infine agire con decisione.

Abbiamo forse voluto dire che non si devono occupare villaggi o centri maggiori appena è possibile? No certamente, ma è evidente che anche quando si fa questo, si deve agire in modo di sfruttare tutte le possibilità che dà l'occupazione per vere e proprie azioni di guerra. Troppe volte i Distaccamenti Partigiani occupano un centro e dimenticano di sabotare gli impianti ferroviari, far saltare le cabine di trasformazione, danneggiare le segnalazioni e gli scambi. Troppe volte sono stati fermati dei treni e si è dimenticato che una locomotiva è un obiettivo di primissima importanza. Quando si va a fermare un treno bisogna sapere prima come si immobilizzerà la locomotiva, anzi predisporre gli uomini che assolveranno questo incarico. Pochi minuti dopo che il treno sarà fermato, mentre si interrogheranno i prigionieri, mentre si parlerà ai viaggiatori, il colpo dovrà essere fatto. Forse c'è stato a volte lo scrupolo di non danneggiare i viaggiatori, di non disturbare le popolazioni locali. Sono scrupoli sbagliati.

Bisogna ricordare alla popolazione che il sabotaggio, il quale interrompendo il traffico può dare qualche fastidio al movimento locale, non solo è necessario e utile per affrettare la cacciata del nemico, ma evita anche i rischi del bombardamento. Colpire gli obiettivi militari da terra con precisione, vuol dire evitare gli attacchi dall'aria dove la precisione non è possibile.

Per i monti e per le campagne c'è una fitta rete di fili e di palificazioni. Occorre raccogliere e vagliare informazioni, poi colpire. Colpire i cavi del telefono nemici e non togliere la luce elettrica a una zona, sabotare le centrali più legate alle industrie di guerra, impedire l'afflusso dell'energia là dove più è utile al nemico.

Studiare gli obiettivi vuol dire non lasciarsi prendere alla sprovvista. Ci sono obiettivi che sono particolarmente importanti in certi momenti, in altri no. Non si deve per questo aspettare domani a riconoscerli e a stabilire il modo di operare. Ci sono linee telefoniche importanti quando il nemico può avere bisogno di chiamare rinforzi e che oggi sarebbe inutile interrompere, ci sono ponti che sarà utile minare soltanto e attendere a far saltare quando il nemico vorrà salire per le valli; ebbene non bisogna attendere il momento del combattimento per sapere cosa bisogna fare. Allora sarebbe troppo tardi, bisognerà agire senza perdere tempo.

Quello che deve essere tenuto sempre presente è che gli obiettivi sono infiniti, ce n'è per tutti. Per le forze numerose come per i gruppi esigui, per i bene armati come per i meno forniti di materiali. Non c'è mai una giustificazione per non fare, non c'è mai una giustificazione per l'attesa indefinita. Studiarli vuol dire proporzionare anche i nostri piani alle nostre forze. Fare il piano per distruggere un ponte sul Po per arrivare alla conclusione che non c'è nulla da fare perchè mancano le tonnellate di esplosivo, è assurdo e ci impedisce di guardarci attorno e di vedere che c'è una cabina di blocco da danneggiare, un pezzo di binario da sbullonare, un deposito di locomotive in cui penetrare, dei fili da tagliare. Pensare a un campo d'aviazione da attaccare, ma concludere che ci vogliono alcune centinaia di uomini, che non ci sono, è altrettanto assurdo e ci impedisce di vedere come tre o quattro uomini armati possano fermare un'auto nazista, eliminare un portaordini in motocicletta, obbligare i tedeschi a sorvegliare, a rallentare il traffico e intanto privarli di uomini e armi.

Ci sono delle formazioni che sono ancora troppo pesanti, che non sanno agire che a massa e quindi si lasciano sfuggire tutta una serie di colpi che potrebbero essere più fruttiferi. Lunghi periodi quasi di inerzia precedono delle specie di battaglie campali per difendersi da rastrellamenti. Bisogna articolare queste formazioni in nuclei ed in squadre. Creare piccoli reparti specializzati di guastatori e di arditi. E mentre i comandi superiori danno indicazioni generali e controllano i piani, bisogna abituare queste piccole unità allo spirito di iniziativa e al senso di responsabilità. Bisogna insegnare a questi piccoli gruppi come si effettua la ricognizione, come si assumono notizie dagli informatori, come ci si concerta sull'azione da compiere e ci si divide il lavoro. E infine e soprattutto come si colpisce con decisione, come si sfrutta il momento senza bisogno di tornare a chiedere ogni volta ordini superiori.

Gli ultimi rapporti della IV Brigata d'Assalto Garibaldi, segnalano un'intensa attività per costituire gruppi di arditi e di guastatori

e segnalano le prime operazioni. La distruzione di 14 aeroplani nemici nel campo di Murello, effettuata da esigue forze, senza subire perdite, dimostra cosa vuol dire organizzazione, addestramento e preparazione opportuna.

L'azione generale delle formazioni partigiane contro le colonne nemiche in rotta non si aspetta, si prepara. Perchè quel giorno venga al più presto e perchè in quel giorno possano muovere le nostre belle Brigate, le nostre prime Divisioni, occorre essere attivi ogni giorno. Ed essere attivi oggi vuol dire muovere squadre e distaccamenti, moltiplicare gli attacchi, agire su larghi spazi senza troppo concentrare le nostre forze. Scegliere e studiare centinaia di obiettivi e colpirli.

Strappare le armi al nemico

Da molte parti sentiamo dire che si potrebbero creare Distaccamenti se ci fossero armi. Formazioni già costituite scrivono che devono rifiutare l'afflusso di nuove reclute perchè mancano materiali. Da altre parti si lamenta l'insufficienza di mezzi. Sono tutti questi gravi problemi di organizzazione, che sarebbe ridicolo sottovalutare, ma sono problemi che occorre risolvere per fare la guerra e facendo la guerra e non dare per insolubili, quasi per giustificare l'inazione.

Le armi non piovono dal cielo, o meglio non sempre e non dappertutto possono piovere dal cielo. Bisogna saperle trovare, bisogna cominciare con l'accontentarsi del poco, bisogna usare quelle che si hanno non in modo da esaurire in breve le munizioni, ma piuttosto in maniera da aumentare, moltiplicare i rifornimenti ed il munizionamento.

Ci sono squadre di giovani che si dicono desiderosi soltanto di impugnare le armi. E ci sono in giro a ciondolare per le città tanti soldati per forza, carabinieri, militi con il moschetto o la rivoltella, che se ne vanno isolati. Si è pensato che i nostri giovani possono trovare lì le armi che desiderano? Qualche rivoltella, un gruppo deciso di tre o quattro, possono bastare a raccogliere qualche dozzina di moschetti. Se successivamente i militari non andranno più isolati o addirittura se li faranno uscire senza armi, avremo ottenuto un altro risultato. Quanti ponti sono guardati soltanto da un paio di armati? Quanti posti di blocco da una mezza dozzina al più? Ce n'è per tutte le misure. Le piccole unità scelgono i piccoli gruppi, le più forti quelli più numerosi.

L'esempio dei Partigiani che a Bobbio nell'Appennino si sono impadroniti di mitragliatrici, di moschetti, di casse di bombe, assalendo una caserma con oltre duecento tra

tedeschi e fascisti, mostra che si possono fare anche colpi grossi.

Ci sono carabinieri, guardie di finanza, vigili urbani, malcontenti ma indecisi. Si disarmino, si passino le armi a chi le vuole e le si usino. Si pensi a non lasciare quello che è prezioso in mani inutili, si convinca che non è per domani che quelle armi devono essere tenute, ma che occorrono per chi le adopera oggi. Ogni squadra di difesa, ogni distaccamento, dovrebbero prima di inoltrare agli organi centrali domande di armamento, che il più delle volte non possono essere soddisfatte, fare un piano di armamento in cui sia compreso tutto quello che può essere trovato, comperato e soprattutto strappato al nemico. Si studi cosa possono darci i soldati amici e quello che possiamo prendere noi ai militari nemici. E non si sognino soltanto « mitra » e anticarro. La guerra si fa con ogni mezzo, con le pinze tagliafilari e coi chiodi a quattro punte; si cominci ad apprestare questo. La guerra si fa coi fucili da caccia che sono adatti all'imboscata, che possono servire per assaltare militari isolati e piccoli gruppi.

Si preparino bombe con materiali esplosivi ricercando l'aiuto e la collaborazione di operai minatori o artificieri. Si preparino bottiglie di benzina e si lancino, incendiate, su depositi, su vagoni, su camions nemici. La guerra si fa anche incendiando un deposito di foraggio e per questo basta anche una scatola di fiammiferi, non occorre un quadrimotore.

E si trovi la dinamite. Non ci sono cantieri della Todt, non ci sono operai patrioti nelle fabbriche? Non si aspetti, non si domandi al centro se occorre esplosivo, se è buono questo piuttosto di quello, si operi, si raccolga, si cominci ad adoperare.

Per assalire un fascista in casa, per procurarsi le armi che ha, può bastare un po' di risolutezza, un pugnale, una baionetta, non occorre una mitragliatrice. Cosa aspettano le squadre di villaggio? Non c'è certo un presidio davanti a ogni casa del fascio, a ogni casa di sgherro repubblicano.

E si ricordi che sarà molto più facile che il Centro assegni i « mitra » e le bombe speciali ai reparti che hanno saputo da soli trovarsi dei moschetti, alle squadre che hanno saputo, senza attendere, valersi delle pinze, dei fiammiferi, delle poche rivoltelle. Le armi a chi le adopera, non a chi attende passivo.

Oggi migliaia e migliaia di reclute accorrono nelle file dei Volontari della Libertà: sarebbe un errore respingerle, sarebbe un delitto lasciare inerti questi giovani, non guidarli, non insegnar loro a lottare con tutti i mezzi che si devono, che si possono adoperare nella guerriglia partigiana.

Non si attenda l'arma: la si conquisti combattendo.

U. R. S. S. in guerra: ricostruzione delle regioni liberate

L'Unione Sovietica ha voluto che l'inizio del quarto anno di guerra coincidesse con l'inizio della più grande offensiva che l'Armata rossa avesse sinora sferrato contro l'aggressore nazista. Il magnifico eroismo dei soldati e degli ufficiali sovietici, l'uragano di ferro e di fuoco, hanno schiantato in pochi giorni le opere fortificate sulle quali i tedeschi avevano resistito ai forti attacchi dell'inverno scorso.

Quest'offensiva ha dimostrato che la potenza militare dell'Unione Sovietica è in continuo e vertiginoso progresso; tre anni di guerra hanno trasformato l'Unione Sovietica in un colossale arsenale, nel quale, con incrollabile decisione, i popoli sovietici, a fianco dei popoli alleati, combattono per la vittoria decisiva che annienterà il nemico nazista e assicurerà a tutti i popoli la pace e la libertà nello spirito di alleanza di combattimento anglo-russo-americano.

Alla base dello sviluppo colossale della potenza militare sovietica è la granitica solidarietà che lega in un solo fascio di forze il popolo sovietico all'Armata rossa... « I successi dell'Armata rossa avrebbero potuto rilevarsi effimeri e essere ridotti a zero dopo il primo serio contrattacco nemico, se nelle retrovie l'esercito non fosse appoggiato da tutto il popolo sovietico. L'Armata rossa ha dimostrato un eroismo ineguagliato nelle battaglie sferrate per la Patria, ma il popolo sovietico ha pagato il suo debito all'Armata rossa ». Con queste parole il Maresciallo Stalin indica nell'ordine del giorno del 1° maggio l'immenso contributo che alle vittorie ha recato lo sforzo produttivo del popolo sovietico.

* * *

Alle dure battaglie difensive, colle quali l'Armata rossa si sottraeva ai primi e più duri colpi nazisti e smorzava il potenziale offensivo della macchina da guerra nazista, era corrisposto il grande sforzo diretto a salvare il potenziale produttivo, trasferendo gli impianti principali in regioni che l'aggressore non poteva raggiungere. Alle battaglie offensive colle quali l'Armata rossa ha ricacciato i barbari oppressori sino alle frontiere di stato, corrisponde oggi il grande sforzo per la ricostruzione delle regioni liberate.

Che si tratti di un'impresa durissima lo dicono per esempio alcuni dati del rapporto della Commissione straordinaria di Stato sui crimini e le distruzioni commesse dai nazisti nella città di Novgorod e nei suoi dintorni. I tedeschi distrussero 5.630 case sulle 8.849 di tutto il distretto. Nella città solo 40 case restarono in piedi. Tutto era stato distrutto:

officine, fabbriche, musei, servizi pubblici per l'acqua, il gas, l'elettricità, telefono, radio; distrutti i tre ospedali della città, il policlinico, la facoltà di medicina, il manicomio. In tutta la città erano rimasti 30 abitanti, 900 in tutto il distretto che comprendeva 80 mila abitanti.

Eppure il popolo sovietico riesce a trasformare rapidamente queste terre, sulle quali è passata la distruzione nazista, in regioni capaci di apportare il loro contributo alla guerra liberatrice.

Kolnikv, segretario del Comitato regionale di Stalino del P. C. Ucraino, comunica che sette mesi dopo la liberazione l'Ucraina aveva già ricostruito 22 grandi pozzi di miniera, 4 altiforni e 11 forni Martin, 8 laminatoi, 30 batterie di koke e aveva ricostruito circa 200 mila metri quadrati di superficie abitabile. Gli impianti ricostruiti avevano fornito già tre milioni di tonnellate di carbone, quarantasette mila tonnellate di ghisa, settantacinquemila di acciaio e ventotto mila tonnellate di lamiera.

Intanto le centrali idroelettriche del Donez si ricostruiscono a grande velocità. Le prime turbine delle centrali di Chterov e Chakta sono state messe in moto in occasione del 1° maggio, che ha segnato, come tutti gli anni, una gara nel superamento delle norme previste dai piani di produzione.

Un lavoro che in tempi normali richiede un mese e mezzo è stato compiuto in 14 giorni. Tutta la rete elettrica del bacino del Donez è in funzione, tutte le officine e i pozzi delle miniere ricevono l'energia elettrica. E intanto, nonostante la distruzione o il trasporto in Germania di due terzi delle macchine agricole a motore e di quattro quinti di quelle a trazione animale, tutti i kolchoz dell'Ucraina hanno compiuto regolarmente le semine, superando tutti i piani.

Gli operai e i contadini si impegnano a utilizzare le ore libere del lavoro per la ricostruzione delle case. A Leningrado, su iniziativa dei vecchi operai della città, tutti si sono impegnati a fornire venti ore di lavoro mensile per l'opera di ricostruzione edilizia.

A quest'opera di ricostruzione industriale e agraria corrisponde anche uno sforzo intenso per restituire a queste regioni il livello di vita che caratterizza, anche in tempi così duri, il popolo sovietico.

Diecimila scuole sono state ricostruite nei territori ucraini; 48 istituti di insegnamento superiore, circa 100 scuole professionali e 2500 circoli erano riaperti al 1° gennaio 1944.

In questa dura opera di ricostruzione i lavoratori delle regioni liberate hanno con sé tutta la solidarietà dei lavoratori delle altre

regioni. Da tutte le parti dell'U.R.S.S. affluiscono doni alle popolazioni delle zone liberate. I ferrovieri di Perm hanno regalato 50 vagoni carichi di merci varie a Kiev. Nei vagoni c'era tutto ciò che è necessario alla ricostruzione: dalle lamiere di ferro agli utensili di cucina, e perfino dei giocattoli. Dodici vagoni contenevano delle case smontabili con tutti gli accessori per l'arredamento; una squadra di specialisti venne mandata per allestire queste case regalate ai ferrovieri della rete sud-occidentale.

* * *

Tra i motivi più profondi che sorreggono il popolo sovietico in quest'enorme sforzo produttivo è l'emulazione socialista, colla quale il Partito Bolscevico seppe sollevare alla coscienza di costruttori del socialismo gli strati più profondi del popolo. «Di là sorse il movimento stakanovista che doveva divenire, come l'aveva previsto Stalin, la sorgente di eterna giovinezza del nostro popolo, che in essa attinge una nuova vitalità e l'invincibilità attuale. E' adesso soprattutto, nei duri giorni della guerra, che il paese dei Soviet raccoglie i frutti dell'emulazione socialista nata nel periodo dell'edificazione pa-

cifica. L'economia sovietica ha resistito alle prove più dure. L'Armata rossa trovò un possente appoggio nell'industria socialista, nel regime kolkhosiano, perchè dopo l'aggressione l'emulazione socialista non ha fatto che crescere e svilupparsi. E' nel maggio 1942 che essa cominciò a rivestire un carattere di massa tra i colcosiani e gli intellettuali. Questi due anni hanno segnato uno sviluppo continuo dell'emulazione tanto nell'industria e nei trasporti che nell'agricoltura. I lavoratori delle retrovie aiutano così l'Armata rossa a portare colpi distruttori agli invasori tedesco-fascisti e a condurre un'offensiva che per la sua ampiezza è senza precedenti nella storia». (*Pravda*, 29 aprile 1944).

* * *

Combattenti tra i più valorosi dell'Armata rossa, lavoratori tra i più infaticabili nella emulazione socialista, i militanti bolscevichi e i giovani comunisti sono la linfa vitale che anima nella grande prova tutta la Patria sovietica e fa di essa il saldo bastione contro le barbarie, l'avanguardia nella lotta che le forze progressive di tutto il mondo conducono per la liberazione dell'umanità dal mostro nazista.

Bilancio di un mese

A un mese dall'apertura del «secondo fronte», la propaganda tedesca tenta la sua opera consolatrice con un tema che è press'a poco questo: «nè i russi nè gli anglo-americani sono ancora a Berlino». Intanto, cercando di non dar troppo rilievo alla cosa, i giornali annunciano la destituzione del comandante in capo delle truppe tedesche in Francia, von Runsted, e riferiscono un articolo di Goebbels, in cui si scrive che nessuno vincerà la guerra, giunta in un vicolo cieco... Sono due notizie le quali dicono subito che, fatto il bilancio del primo mese dello sbarco, i conti non tornano per gli hitleriani.

Un mese fa gli anglo-americani erano appena giunti a Roma. I tedeschi parlavano di una battaglia che aveva logorato le truppe di Alexander e di una ritirata per motivi umanitari a nord di Roma. Si prospettava una resistenza su posizioni «più favorevoli», su una linea che partendo dal sud di Civitavecchia si sarebbe appoggiata ai monti Sabini e al massiccio del Gran Sasso e sarebbe terminata sulla Pescara. Una linea di resistenza ad oltranza pareva si stesse apprestando da sud di Grosseto, attraverso la regione di Terni, fino al Tronto. Un mese è passato e il bollettino vede ricorrere i nomi

di Livorno, di Arezzo e di Ancona. Le truppe americane avanzano e non distano da Firenze che 40 km. Il fronte è in movimento a 200 chilometri in linea d'aria a nord di Roma, evacuata... volontariamente.

Appare chiaro che a logorarsi nei vani sforzi di impedire l'avanzata avversaria sono state le armate di Rommel, non più in grado di aggrapparsi al terreno, malgrado i numerosi appigli naturali, e costrette a fare intervenire tutte le riserve di cui disponevano al solo scopo di impedire che l'avversario le aggirasse.

La ritirata non è avvenuta nonostante tutti gli sforzi senza che le truppe naziste venissero duramente provate. Le armate di Rommel non hanno potuto ripiegare dietro il velo di truppe di copertura, mandando il grosso ad arrestarsi col materiale sulla linea apprestata dell'Appennino tra la Spezia e Rimini. Per non essere travolte, esse hanno dovuto impiegare contro gli anglo-americani che le incalzavano in forze, tutte le loro risorse, tutti i loro uomini. E questo con il risultato di perdere decine di migliaia di prigionieri, di abbandonare materiali danneggiati e distrutti e di dover richiamare nuove forze sul fronte italiano per presidiare la «linea go-

tica ». Sono state infatti segnalate in queste ultime settimane alcune Divisioni inviate verso il sud a questo scopo.

A un mese dalla liberazione di Roma, le speranze hitleriane in Italia sono ormai tutte puntate sulla « linea gotica », sulla necessità per l'avversario di tirare il fiato dopo il lungo inseguimento. Sono molto solide queste speranze? Bisogna considerare che per tenere quel tanto che è possibile tenere del fronte interno nell'Italia occupata, che per convincere i fascisti a servire e per impedire fino a che si può l'insurrezione nazionale, i tedeschi devono forzatamente ostentare più fiducia che non abbiano su questa famosa linea. Effettivamente, come ricorda ogni giorno la propaganda avversaria, la linea (che parte dal sud di Spezia, si appoggia sui monti subito a nord di Firenze e scende all'Adriatico al di sotto di Rimini) è stata studiata prima del settembre come linea di resistenza in caso che gli inglesi con un maggior concorso di truppe italiane fossero rapidamente avanzate dopo l'armistizio. La linea è stata studiata e anche munita di apprestamenti difensivi nei punti ritenuti di maggior importanza.

Ma le linee si tengono con gli uomini e con i cannoni. Ora una linea così estesa, sebbene poggiante su ostacoli naturali tutt'altro che trascurabili, richiede per i tedeschi l'impiego di almeno 15 Divisioni e di Divisioni quali non possono certo essere nè per effettivi nè per materiale, quelle che si sono ritirate ininterrottamente pressate e logorate, per ben due mesi. Una linea così estesa, se attaccata da forze corazzate e con larghi mezzi, quali sono quelli di cui dispongono gli anglo-americani, richiede delle riserve, degli ingenti rifornimenti e delle comunicazioni efficienti a tergo. Ed è proprio tutto ciò che poteva essere in un certo modo previsto nel settembre scorso quando la linea veniva apprestata e che non può oggi essere previsto alla stessa maniera. Mancano gli uomini, le riserve sono impegnate per altri fronti essenziali, le linee di comunicazione sono fin d'ora in gran parte interrotte, le riserve in bocche da fuoco e in materiali sono già state in gran parte impiegate a sud di Roma. E' per questo che i piani tedeschi caduti recentemente in mano dei partigiani indicano l'intenzione tedesca di limitare l'occupazione della linea ad alcune basi essenziali, rinunciando al troppo costoso fronte continuo. Ma rinunciare al fronte continuo vuol dire rinunciare a molte delle speranze riposte nella « linea gotica ». Fra un punto e l'altro di attestamento delle grandi unità nemiche, operano numerose e solide formazioni di partigiani, che possono, come si è già dimostrato in queste ultime settimane, agire di concerto con gli Alleati e rendere difficile da tenersi proprio quel fronte che rappresenta l'ultima possibilità di resistenza per i tedeschi sino al Brennero... Tutti gli

studi, i lavori, i piani di allagamento, non tolgono che ogni altra linea richieda un numero di Divisioni superiore e offra minori possibilità di difesa. Se oggi non è possibile una salda « linea gotica » sugli Appennini, non sarà possibile, qualunque sia il nome che le si voglia dare, una linea ulteriore di difesa.

Resterà alla propaganda tedesca di dichiarare il fronte italiano senza importanza. Il che non corrisponde però alla verità. La liberazione del territorio italiano non ha solo una grande importanza politica ma offre dei notevoli vantaggi militari per i nemici della Germania nazista. Non è solo per una questione di prestigio che è stato difeso tutto quello che è stato possibile con tanto accanimento. L'avanzata in Italia apre nuove favorevoli prospettive di sbarchi nella Francia meridionale, avvicina le basi aeree ai territori tedeschi del sud, rende sempre più facili le comunicazioni con l'esercito di Tito e l'intervento militare nei Balcani. Una serie di vantaggi per gli Alleati, nessuno dei quali è trascurabile nella situazione attuale.

Lo sbarco in Francia si è iniziato immediatamente dopo la liberazione di Roma e ha rappresentato il secondo atto della grande battaglia decisiva prevista dalla Conferenza di Teheran. I tedeschi non solo lo prevedevano, ma in un certo senso vi vedevano un'ultima speranza di giocare una carta che, per quanto disperata, avrebbe avuto qualche probabilità di riequilibrare le forze della guerra e permettere di sperare in una pace di compromesso. Speravano o mostravano di sperare questo.

Dalle dichiarazioni tedesche si può dedurre che la cosiddetta invasione dell'Europa era prospettata come una serie di sbarchi e di tentativi di sbarco in più punti della costa, senza che in nessuno però si attuasse una penetrazione abbastanza profonda da permeare la costituzione di un vero e proprio fronte. Una serie di sanguinosi disastri e alcune striscie di spiaggia, sulle quali inglesi ed americani sarebbero stati costretti a sanguinare e a consumare materiali preziosi, era la prospettiva nazista. Divisioni intere sarebbero state ricacciate e si sarebbe dimostrato vano per inglesi e americani il tentativo di formare un fronte in Europa occidentale, mentre avrebbero subito, per le difficoltà dell'impresa, perdite di gran lunga superiori a quelle che sarebbe stato loro possibile infliggere ai difensori del « Vallo Atlantico », barricati nelle torrette di cemento e occupati a far fuoco da tutte le più impensate feritoie.

La prospettiva degli Alleati era naturalmente diversa, pur non contemplando la passeggiata su Parigi e magari su Berlino che piace ai giornali nazi-fascisti attribuir loro. Un duro colpo reso possibile da abili diversivi, la costituzione di una base sulla quale si potessero sbarcare uomini e mezzi fuori dal tiro dei cannoni nemici, e un fronte sul

quale in un secondo tempo si sarebbe scatenata l'offensiva: ecco quello che si ripromettevano gli alleati in Normandia. Le operazioni su questo fronte avrebbero reso possibili altri sbarchi o almeno la possibilità di altri sbarchi (dimostrata dal primo successo) avrebbe trattenuto su un'ampia distesa di coste numerose guarnigioni tedesche.

Non si può negare che gli Alleati abbiano ottenuto dei successi notevoli e che la prospettiva tedesca, dell'attaccante che subisce perdite più rilevanti, si sia invertita. Infatti i diversivi sono consistiti essenzialmente in colpi, anche in profondità, di gruppi aviotrasportati, di non grande forza numerica. Le truppe sbarcate, protette dall'artiglieria costiera, non sono state ricacciate a mare in nessuno dei posti prescelti per la penetrazione in profondità. Al contrario delle previsioni ottimistiche dei nazisti, l'operazione nella penisola del Cotentin ha permesso agli Alleati di fare un ingentissimo numero di prigionieri e di conquistare o distruggere quantità enormi di materiali. Le tre Divisioni e i reparti della Marina distrutti o catturati a Cherbourg stanno a dimostrare che i tedeschi avevano fatto il conto di ributtare l'avversario, non solo di ritardarne l'avanzata e stanno a dimostrare che le perdite hitleriane sono assai più elevate di quelle anglosassoni, perchè neppure il dottor Goebbels ha osato dire che sono stati fatti 45.000 prigionieri anglo-americani. Gli anglo-americani hanno avuto in un mese poche migliaia di prigionieri.

Il tentativo tedesco di ricacciare gli Alleati e la necessità per questi di dare alla base di sbarco una profondità sufficiente per preparare l'offensiva, hanno dato luogo a dure battaglie di logoramento, battaglie di carri e d'aviazione, già oltre la vera e propria zona delle fortificazioni del «Vallo». Queste battaglie sono state una dura necessità per gli uni e per gli altri, ma non si vede in nessun modo come possono esclamare i giornalisti nazisti, che a soffrirne di più siano le armate di Montgomery. I tedeschi ammettono di avere meno uomini, meno aviazione, e hanno, anche se preferiscono non dirlo, meno di ogni cosa che serve per fare la guerra: in queste condizioni ogni lotta logoratrice è per essi una perdita netta, per i loro avversari un sacrificio che per quanto doloroso aumenta la loro superiorità bellica e li avvicina al momento nel quale si produrrà una rottura improvvisa, a loro favore, di quel relativo equilibrio che a costo di rinunce territoriali, i tedeschi hanno saputo mantenere fino ad ora.

Von Rundstedt se ne va perchè i suoi piani hanno fatto fallimento, rimane sulla scena della grande battaglia di occidente il «generale Goebbels» con i «V. 1» e con i razzi della propaganda giornalistica, destinati gli

uni e gli altri a spegnersi assai rapidamente e a lasciare la bocca amara ai fascisti che vi avevano creduto. L'arma segreta ha ucciso e distrutto in Inghilterra e ancora potrà distruggere e uccidere, ma la sua efficacia per quel che riguarda l'azione «anti-invasione» è più che dubbia. Se le necessità propagandistiche non avessero prevalso, molto più utilmente i tedeschi avrebbero fatto costruire i bombardieri dei quali ormai hanno estrema penuria.

Le prime settimane dopo lo sbarco voci fasciste si domandavano se proprio ci sarebbe stata l'offensiva combinata da sud, da occidente e da oriente, se proprio tutto sarebbe andato come a Teheran era stato convenuto.

La risposta non ha tardato molto a venire e l'hanno data i cannoni sovietici. Quando l'Armata rossa ha cominciato a cacciare i finlandesi fuori dai confini sovietici, qualcuno, volendo sperare quello che gli conveniva, aveva accennato alla possibilità che i sovietici non facessero «sul serio» quest'estate. Ma anche per questo qualcuno la risposta è venuta.

Sul fronte orientale sta avvenendo qualcosa di nuovo, non solo in confronto con la calma che ha preceduto l'offensiva. I sovietici, che pure hanno respinto in disordine i tedeschi dal Volga al Prut, dichiarano che questo è il colpo più duro che hanno inferto al nemico: le armate naziste non solo sono ricacciate, sono distrutte.

Le linee intorno a Vitebsk, fortificate durante tre anni e vantate nello scorso inverno dai nazisti come un baluardo imprendibile, sono state sfondate in pochi giorni. Intere Divisioni travolte e fatte prigioniere con i loro Stati Maggiori, un'armata disarticolata, uno sfondamento largo centinaia di chilometri: ecco l'immediato risultato dell'offensiva sovietica. Per le breccie aperte si è precipitato un esercito fornito di ogni mezzo più moderno, composto di soldati entusiasti, guidato da quadri capaci di condurre a fondo lo sfruttamento del successo. Mentre l'armata centrale raggiungeva e superava Minsk, si profilava subito un'ampia manovra verso il nord, minacciante tutto lo schieramento tedesco sul Baltico. Distruggere l'esercito tedesco appare il chiaro obiettivo che i sovietici si propongono e sono capaci di raggiungere; spezzarlo al centro ed avvilupparne le ali in una manovra di una grandiosità quale ancora non si è vista sui campi di battaglia, in questo conflitto fra i popoli liberi e l'aggressore hitleriano.

Le ripercussioni della manovra di sfondamento sono subito state di grande ampiezza, ma solo nei prossimi giorni si vedranno realmente. L'abbandono di Kowel, al di là delle paludi del Pripet a centinaia di chilometri dal fronte di attacco, basta da solo per ora ad indicare come la battaglia di Vitebsk in-

teressi per i suoi risultati tutto il fronte, anche a sud.

I tedeschi parlano di tattica elastica, per nascondere che non riescono a conservare un fronte consistente, illustrano le difese ad istrice, per non confessare che la maggior parte delle truppe coinvolte nell'offensiva sono state accerchiate, e, infine, per giustificare l'arretramento, scrivono della necessità di accorciare il fronte. Mai menzogna è stata più spudorata: con lo sfondamento al centro e con la penetrazione sovietica al di là di Minsk e di Baranovic, il fronte si allunga ogni giorno. Ormai non è più questione di abbandonare il saliente di Vitebsk; ormai si è creato un saliente sovietico, incuneato profondamente e solidamente tra il fronte nord e il fronte sud. Accorciamenti del fronte potranno avvenire solo se i tedeschi affretteranno la ritirata delle armate che si trovano nei paesi baltici o al sud delle paludi del Pripet. Potranno avvenire cioè soltanto con la perdita di altri territori molto più estesi di quelli già perduti.

Ma la carta d'Europa, appesa ad ogni muro, mostra che non c'è ritirata che possa portare i tedeschi su una linea sulla quale non sia necessario allineare centinaia di Divisioni, per contenere una forza d'urto come quella sovietica. Le breccie che si aprono nello schieramento sovietico non possono essere arginate e il problema delle riserve si fa sempre più insolubile.

L'attacco da tre parti è stato scatenato e il bilancio del primo mese è completamente attivo su tutti e tre i fronti.

Un quarto fronte si è dimostrato particolarmente attivo: quella della resistenza partigiana in tutta Europa. L'attacco al bastione occidentale della fortezza europea e l'avanzata sovietica sono state accompagnate da un'offensiva generale partigiana. In Francia, in Polonia, nei Balcani, il sabotaggio ha largamente ostacolato i trasporti nemici: l'occupazione di vaste zone e la minaccia a centri vitali ha tenuto agganciate numerose truppe, destinate ai fronti di occidente e di oriente.

In Italia particolarmente l'azione partigiana ha assunto un aspetto di vera e propria guerra e ha dato un contributo efficace allo svolgimento delle operazioni delle Armate alleate.

Ma non siamo che all'inizio della battaglia decisiva che darà il colpo mortale al nazifascismo. Appaiono crepe profonde nel fronte fascista ma molte conseguenze dell'attacco di queste ultime settimane ancora non possono apparire alla superficie. Gli effetti del logoramento delle truppe che si sono battute durante queste ultime settimane apparirà nelle prossime battaglie, gli sviluppi dell'insurrezione nazionale tenderanno a farsi sempre più ampi, la disgregazione dell'apparato nemico si accelererà sotto i colpi delle sconfitte militari.

Suonano ormai le ore decisive che milioni di uomini e donne hanno atteso, e milioni e milioni di combattenti, sui fronti e dietro i fronti, combattono in queste ore la grande battaglia per la libertà. L'attacco alla fortezza nazista è cominciato vittoriosamente: la più grande decisiva vittoria, che la vedrà distrutta per sempre, è imminente.

DOCUMENTAZIONE

Dalla "Pravda,,: L'Italia in guerra contro la Germania (Ercoli)

Riproduciamo l'articolo che Palmiro Togliatti ha pubblicato sulla «Pravda» dopo la Conferenza di Mosca, di cui ci è giunta ora la versione integrale. Con questo articolo il capo del nostro Partito prendeva posizione nella questione italiana e impostava quella politica che ci avrebbe condotti all'iniziativa di Napoli e alla costituzione del Governo Bonomi.

La caduta del governo fascista alla fine di luglio, la firma dell'armistizio del Maresciallo Badoglio alle condizioni proposte dalle Potenze democratiche ed alleate, e, per finire, la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, fissano l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla situazione dell'Italia e sui suoi problemi.

Senza dubbio, gli avvenimenti d'Italia hanno dato un colpo serio ad Hitler. Hanno ra-

dicalmente modificato la situazione strategica sul fronte meridionale d'Europa. Hanno in gran parte distrutto il prestigio della Germania hitleriana, prestigio che anche senza questi avvenimenti è fortemente in ribasso negli altri paesi vassalli dell'Asse. Hanno offerto ai governi e alle armate della coalizione democratica anti-hitleriana grandi possibilità tanto militari quanto politiche che possono avvicinare la data dello sfacelo dell'esercito e del regime hitleriani. Hanno aperto la via al ristabilimento di un regime di libertà e di democrazia in un paese che, per 20 anni, si è trovato sotto il giogo della più odiosa delle tirannidi. E' nell'interesse del popolo italiano, dei grandi paesi democratici e di tutti i popoli d'Europa che siano utilizzate nel modo più efficace queste vaste possibilità, nel modo più rapido e risolutivo, affinché prendano fine la lentezza e l'indeci-

sione che sono state messe nella soluzione della questione italiana per un certo tempo dopo la caduta di Mussolini.

Il popolo italiano deve lottare senza tregua contro l'occupante hitleriano.

Nessun patriota italiano onesto può dubitare di quel che nel momento presente corrisponde agli interessi del popolo italiano. Più della metà dell'Italia vive sotto il crudele regime dell'occupazione hitleriana nelle sue più feroci forme. Finchè la soldatesca germanica non è scacciata dalla terra italiana, le città ed i villaggi d'Italia subiranno le maggiori sofferenze, il saccheggio senza fine. Il popolo italiano impara adesso a conoscere la barbarie orribile degli arresti in massa, il sistema degli ostaggi, i lavori forzati in Germania, le esecuzioni dei patrioti, la distruzione senza pietà degli antichi centri di civilizzazione.

La guerra dichiarata dal Maresciallo Badoglio è dunque dettata dagli interessi più essenziali e più urgenti dell'Italia. Il problema che si pone oggi agli italiani è per loro un problema di vita o di morte. Lottando contro i tedeschi, il popolo italiano combatte per la propria vita, la propria libertà, l'unità, l'indipendenza e l'esistenza stessa della Patria. La guerra condotta per scacciare ed annientare gli occupanti tedeschi è per il popolo italiano una guerra santa per la liberazione nazionale. Partecipare a questa guerra è un dovere santo per ogni cittadino italiano di qualsiasi posizione sociale, di qualsiasi opinione politica e fede religiosa.

E' inutile dire che una dichiarazione di guerra è insufficiente. E' necessario che la guerra del popolo italiano per la liberazione del proprio paese dall'occupazione tedesca diventi una vera guerra. E' necessario che il popolo italiano non resti spettatore, ma che prenda nelle prime file una parte attiva nella lotta contro i tedeschi che si trovano sul territorio del suo paese. E' necessario che le risorse italiane, le sue possibilità economiche e militari siano utilizzate completamente, nell'interesse della vittoria comune di tutti i popoli amanti della libertà sulla Germania hitleriana. E' vero che l'Italia, il cui potenziale di guerra fu sempre molto ristretto, mostra oggi il quadro di un paese profondamente rovinato, impoverito, disorganizzato e devastato. Ma in una guerra contro un nemico potente come l'imperialismo ed il militarismo hitleriani, anche la partecipazione dell'Italia col suo modesto potenziale di guerra può avere grandi conseguenze ed in tutti i casi non si possono trascurare. D'altronde è chiaro che i popoli dell'Europa hanno accumulato dei sentimenti di odio e di profonda sfiducia di fronte all'Italia. Le truppe italiane si sono bassamente e perfidamente introdotte nell'Unione Sovietica, con gli eserciti dei fa-

scisti tedeschi. La Gran Bretagna è stata obbligata a lottare per tre anni, per la sicurezza dei territori e delle comunicazioni di interesse vitale per il suo impero contro gli attacchi italiani. La Grecia, la Jugoslavia sono state vittime di un'aggressione brutale e criminale da parte del fascismo italiano. Questi paesi hanno veduto come, secondo gli ordini di Mussolini e di Hitler, gli eserciti italiani conquistavano e saccheggiavano le loro terre, come questi eserciti torturavano e sterminavano la loro popolazione.

Colla sua lotta contro il regime fascista, il popolo italiano ha mostrato che non desidera che lo si consideri responsabile di questi delitti. Ma il popolo italiano deve capire — e numerosissimi sono coloro che lo capiscono evidentemente — che le macchie che i delitti internazionali del fascismo hanno gettato sul suo onore non possono essere lavate se non quando tutta l'Italia proverà con la sua lotta contro i banditi hitleriani e fascisti che non ha più niente a che fare con il regime abietto di Mussolini. L'atteggiamento dei paesi amanti della libertà di fronte a una Italia che saprà mobilitare e dare tutte le proprie forze alla guerra contro la Germania hitleriana sarà radicalmente differente da quello che si avrebbe di fronte ad un'Italia che aspetterà passivamente la propria liberazione dalla vittoria degli eserciti alleati.

Per tutte queste ragioni, un interesse comune ed un punto di vista comune sono tra il popolo italiano e tutti quelli che combattono per la disfatta e l'annientamento dell'hitlerismo. Ed è partendo da questo punto di vista comune che tutti i problemi italiani devono essere esaminati e che una soluzione rapida ed equa deve essere trovata.

L'esercito fascista non esiste più! Sta per prendere le armi l'esercito dei patrioti italiani.

Per tutta la durata della guerra, l'Esercito italiano è stato battuto su tutti i fronti dove ha lottato seguendo gli ordini di Mussolini. Queste disfatte si spiegano prima di tutto col fatto che dal principio delle ostilità, gli ufficiali ed i soldati italiani nella loro grande maggioranza avevano coscienza del fatto che la causa per cui erano stati gettati nella guerra era contraria ai loro interessi e alle tradizioni nazionali del paese. Implicando l'Italia in una guerra criminale, spogliatrice e devastatrice, al servizio della Germania hitleriana, la tirannide fascista agiva in opposizione con le basi stesse dell'esistenza nazionale dell'Italia. Anche se alcuni strati della popolazione italiana dovevano particolarmente patirne, date le misure che prendeva la Germania per sottrarre ai propri interessi tutto l'apparato industriale ed economico italiano impedendogli praticamente di svilupparsi, il popolo italiano nell'insieme non poteva considerare la

trasformazione dell'Italia in Stato vassallo di Hitler che come un abbassamento nazionale inammissibile.

Tale era la causa principale dell'impotenza militare del fascismo e della dissoluzione dei suoi eserciti. La sola tradizione militare viva del popolo italiano è la tradizione delle guerre nazionali di liberazione, la tradizione delle «camicie rosse di Garibaldi», ossia la tradizione di un esercito popolare e patriota, pronto a combattere sotto la bandiera dell'indipendenza e della libertà di tutte le nazioni.

Il fatto che oggi l'Italia non ha fini di conquista, che non può averne e non deve averne, il fatto che il popolo italiano prenda le armi unicamente per la difesa del proprio territorio, della propria vita, della propria libertà e del proprio onore, deve permettergli di ricreare, sulla base delle migliori tradizioni della nazione, un esercito italiano capace di combattere. Il carattere antipopolare e criminale della politica militare del fascismo si è rivelato soprattutto dopo che Mussolini aveva mandato gli eserciti italiani sul fronte lontano germano-sovietico. Mai nel passato, nè nel presente, il paese sovietico aveva dato il minimo pretesto di conflitto all'Italia.

Ma anche prima questo carattere antipopolare della politica del fascismo è apparso chiaramente alle larghe masse al momento dell'aggressione dell'esercito italiano contro i popoli jugoslavo, albanese e greco. I migliori uomini di Stato italiani hanno sempre riconosciuto che l'amicizia tra il popolo italiano e questi popoli vicini era una base dello sviluppo pacifico della nazione italiana. Hanno sempre considerato questa amicizia come indispensabile per creare uno sbarramento alla penetrazione forzata del germanesimo nel sud dell'Europa. La nazione italiana deve oggi ritornare a questa tradizione. Deve liquidare completamente anche i minimi resti degli intrighi e dei delitti del fascismo verso questi popoli diventati vittime della sua aggressione. Il comandante dell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia ha recentemente annunciato che due Divisioni italiane ed alcune altre formazioni nei Balcani sono passate dalla parte dell'Esercito di Liberazione popolare con armi e bagagli e combattono ora contro i banditi hitleriani. Una di queste Divisioni ha preso il nome di «Garibaldi», eroe nazionale dell'Italia.

E' la via che bisogna seguire. Nel corso della precedente guerra, l'esercito italiano ha egualmente provato una terribile disfatta presso Caporetto. Ma è caratteristico però che dopo questa ha saputo riorganizzarsi e potuto vincere una grande vittoria difensiva sul Piave, nel giugno 1918, e giocare anche una certa parte sull'esito della guerra. Questo mutamento si spiegava per una serie di cause politiche che hanno avuto in quell'epoca un effetto favorevole sullo stato morale degli uffi-

ciali e dei soldati. Questa volta è evidente che, a causa dell'occupazione delle regioni del centro e del nord dei tedeschi, la maggior parte dell'esercito italiano sarà ricostituita sotto forma di unità di Partigiani che saranno in contatto diretto col popolo e che comprenderanno i migliori elementi della classe operaia, degli artigiani, dei lavoratori agricoli, dei contadini, studenti, intellettuali. Una vera mobilitazione deve essere realizzata in Italia, mobilitazione che darà a tutti i cittadini amanti della Patria, non solo la possibilità di evitare i lavori forzati al servizio della Germania, ma che permetterà loro di dare anche un appoggio potente ed efficace alla causa della disfatta dei tedeschi e della liberazione della loro Patria. Ma una tale mobilitazione non può essere effettuata che da uomini e organizzazioni che sono uniti al popolo strettamente, che sono conosciuti dal popolo come dei lottatori implacabili per la libertà del popolo e del paese.

Per quel che riguarda le unità dell'Esercito regolare che devono essere riorganizzate in accordo ed in contatto del Comando alleato, è chiaro che non potranno essere ristabilite che nel caso in cui il vecchio apparato militare e governativo sarà completamente ripulito dagli elementi reazionari fascisti e profascisti e quando sarà penetrato dall'alto al basso un nuovo spirito patriottico, democratico e popolare.

La Nazione italiana vuole un Governo democratico che ristabilisca i diritti e le libertà.

Un fatto tra tanti altri dimostra quali sono attualmente le aspirazioni della popolazione italiana. E' la sorte del governo fantasma di Mussolini, istituito da Hitler per rompere l'unità nazionale ed acquistare uno strumento per la lotta contro i patrioti che agiscono alle spalle dell'esercito tedesco. Il sedicente governo fascista non può neanche annunciare quale sia la sua sede. Mussolini, vile traditore della sua Patria, si è nascosto dietro la soldataglia tedesca che saccheggia l'Italia. Non ha osato mostrarsi in nessuna città d'Italia. Non è stato capace di creare una forza armata perchè una percentuale insignificante della sua vecchia milizia ha risposto al decreto di mobilitazione.

Nella sua propaganda si sente non soltanto che è respinto dal popolo, ma che è egualmente abbandonato da tutti i capi del proprio partito. Appoggiandosi ad Hitler, ha tentato di realizzare i suoi ultimi piani di vendetta verso il popolo che gli ha mostrato il suo odio ed il suo disprezzo. «Mussolini non può cambiare niente, perchè in realtà è prigioniero dei tedeschi» ha detto il compagno Stalin nel suo rapporto del 6 novembre 1943. Il piano di Hitler che tende a provocare con

l'aiuto di Mussolini una guerra civile in Italia nel momento in cui il suo esercito si è gettato sul paese ha subito uno scacco completo.

Contro Mussolini, il popolo italiano è unito per la lotta per l'indipendenza e la libertà della Patria. Evidentemente non possiamo dimenticare che la catastrofe in cui l'Italia è stata gettata dalla politica estera aggressiva e dall'assoggettamento politico ed economico delle masse popolari ha lasciato delle tracce profonde in tutti i settori della vita nazionale.

Venti anni di tirannide fascista hanno profondamente demoralizzato una frazione importante delle masse popolari ed hanno abbondantemente seminato in loro semi avvelenati di odio reciproco e di ignoranza. Per poter realizzare con successo i suoi compiti militari, il paese ha bisogno di ordine e di disciplina. L'ordine e la disciplina sono indispensabili per ristabilire quel settore dell'economia nazionale il cui regolare funzionamento può essere importante e utile nella lotta comune contro la Germania (in particolar modo, bisogna tener conto della possibilità di estrazione di certe categorie di materie prime strategiche, come per esempio, lo zolfo della Sicilia).

Non ci si può riposare sul fatto che la mobilitazione di tutte le risorse del paese in vista della guerra nazionale di liberazione contro i tedeschi sarà effettuata dall'amministrazione provvisoria istituita dagli Alleati anglo-americani nei territori liberati dai loro eserciti, in quanto il governo italiano non potrà adempiere ai suoi compiti che gli incombono in vista di organizzare e dirigere la resistenza di tutta la Nazione, se non riesce a diventare rapidamente un governo veramente nazionale che si appoggi sul popolo e che ristabilisca nel paese un ordine democratico normale, nei limiti condizionati dallo stato di guerra.

Alla luce di questi fatti e di queste considerazioni, la grande portata della « Dichiarazione sull'Italia » pubblicata dalla Conferenza di Mosca dei Ministri degli Affari Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, diventa perfettamente chiara. Questa dichiarazione, pur sottolineando la necessità dell'abolizione completa del fascismo e dei suoi effetti novici ed indicando che il popolo italiano può creare delle istituzioni governative basate sul principio democratico, accorda un aiuto decisivo alla soluzione di tutti i problemi italiani. Le misure contemplate da questa dichiarazione corrispondono pienamente alle aspirazioni ed agli interessi del popolo italiano. Esse costituiscono un programma attorno al quale devono unirsi tutte le forze antifasciste democratiche del paese, per arrivare rapidamente alla loro realizzazione.

Le masse popolari e le forze democratiche

si rendono pienamente conto del fatto che il completo rinascere del paese su una base democratica costituisce il compito di domani. Sarebbe assurdo di voler parlare attualmente per esempio di una consultazione generale, in vista di stabilire la forma del futuro governo, allorchè bisogna prima di tutto unirsi e fare la guerra contro gli occupanti tedeschi.

Gli operai l'hanno capito in primo luogo quando assestavano, con gli scioperi del marzo 1943, un primo colpo mortale a Mussolini e quando, dopo la caduta di Mussolini, si sono messi all'avanguardia della lotta popolare, sforzandosi di ottenere la fine della guerra contro le nazioni democratiche, l'armistizio e la dichiarazione della guerra alla Germania. La questione che deve essere posta nell'interesse della causa comune concerne la realizzazione da parte del governo italiano di una politica che garantisca la mobilitazione e la partecipazione di tutta la nazione italiana nella lotta, di una politica che assicuri l'unità di tutte le forze antifasciste, il rafforzamento del fronte nazionale per una liquidazione quanto più rapida possibile dell'occupazione tedesca. Deve essere una politica democratica che garantisca la liquidazione di tutto quello che resta delle forze reazionarie e fasciste, una politica che permetta la partecipazione alla vita pubblica del paese di tutte le forze antifasciste e patriottiche.

Non desidero rivelare qui la triste attività, dopo la caduta di Mussolini, di una parte degli elementi che occupavano allora i posti di direzione dell'apparato governativo. Questi elementi hanno principalmente diretto il loro attacco, non contro i fascisti che preparavano, contro la volontà del paese, l'occupazione tedesca, ma piuttosto contro il popolo che, vedendo il pericolo imminente, esigeva azioni rapide e decisive per premunirsi. Queste tendenze reazionarie non sono ancora totalmente liquidate, la rivista inglese *Economist* ha già sottolineato quanto sia inquietante il fatto che non possediamo informazioni sulla attività normale delle organizzazioni antifasciste e popolari delle regioni già liberate e sottoposte al potere del governo italiano. Possiamo aggiungere dal canto nostro che è completamente incomprensibile che le libertà politiche elementari, perfettamente compatibili con lo stato di guerra non siano ancora ristabilite in questa parte del paese.

E' incomprensibile che partiti democratici popolari non siano ancora in grado di servirsi dello strumento potente che è la libertà di stampa, per mobilitare le masse in vista della soluzione di tutti i problemi militari e per ristabilire una vita economica e politica normale.

E' incomprensibile che migliaia di antifascisti e di democratici onesti siano ancora dispersi nei paesi più lontani e che il governo italiano non abbia preso le necessarie dispo-

sizioni per aiutarli a tornare in Patria e per utilizzare le loro capacità, la loro energia, la loro autorità presso le masse per la causa comune.

Un paese come l'Italia deve mobilitare tutte le forze per cacciare le bande hitleriane, per annientare i loro servi fascisti, e per tornare alla vita libera ha bisogno di vedere alla testa del popolo degli antifascisti, dei liberali e dei democratici coerenti. Le masse popolari sanno che esistono delle organizzazioni e degli uomini che, dal primo giorno, hanno denunciato l'abolizione delle libertà costituzionali e tutti gli altri delitti del fascismo; esistono delle organizzazioni e degli uomini che nel 1935 avevano chiamato il popolo alla lotta contro l'aggressione di cui era vittima il popolo abissino, che avevano preso le armi per aiutare il popolo spagnolo a difendersi contro l'aggressione di Roma e di Berlino; esistono degli uomini e delle organizzazioni che sono sempre stati contro la partecipazione dell'Italia alla guerra a fianco del partito hitleriano.

Oggi, il popolo accorda evidentemente la sua fiducia a questi uomini e a queste organizzazioni, e qualsiasi tentativo di limitare artificialmente le loro attività può soltanto far torto alla causa per cui tutti i popoli amanti della libertà sono in lotta.

La classe operaia italiana, che è sempre stata l'avversario più coerente della tirannide fascista e delle sue avventure di brigantaggio; che, dopo la caduta di Mussolini ha vittoriosamente intrapreso la ricostruzione delle sue organizzazioni, cominciando coi sindacati e finendo coi comitati di fabbrica, questa classe operaia ha il diritto di esigere che non si ostacoli l'opera di ricostruzione e che diventi uno degli elementi principali del riconoscimento (o riconoscenza?) del paese.

Gli operai d'avanguardia ed i rappresentanti degli intellettuali che per vent'anni hanno sofferto e si sono sacrificati per la libertà della loro Patria, hanno il diritto di esigere per il loro partito — il Partito Comunista — la parte che gli spetta nella vita della nazione.

Questo è tanto più necessario oggi che gli

avversari coerenti del fascismo hanno capito meglio la necessità dell'unione di tutte le forze popolari e già sotto il fascismo hanno gettato i germi di un fronte nazionale capace di unificare tutti gli elementi sani ed attivi del paese.

Oggi non ci possono essere patrioti in Italia, nè democratici onesti, che mettano i loro interessi egoisti e limitati al di sopra degli interessi superiori della Patria. E' per questo che il ristabilimento di tutte le libertà civili e politiche può soltanto facilitare l'unione di tutte le forze della nazione, unione tanto necessaria al paese. Questo aiuterà a vincere la tendenza alla passività ed alla stanchezza che esistono evidentemente in certi strati popolari. Questo permetterà di stabilire relazioni di fiducia reciproca e di stretta collaborazione fra le masse popolari, gli organi amministrativi e politici dello Stato italiano e le forze alleate. Questo accelererà la liquidazione definitiva dei resti del fascismo che agiscono nell'interesse del nemico e che minano l'unione della nazione.

Questo creerà una base solida per la soluzione dei problemi militari e degli altri problemi italiani.

Di tutti i paesi che per un lungo periodo hanno provato su di loro la tirannide fascista, e che sono stati vassalli dell'hitlerismo, l'Italia è stata la prima a liberarsi dal giogo di questa tirannide.

Adesso cerca di ritrovare la via della libertà, della dignità e dell'onore nazionale. Il popolo italiano ha capito che la rinascita del paese non è possibile senza la lotta per spezzare l'oppressione tedesca, senza risparmio di forze. Ha capito che è con la lotta e con i sacrifici che potrà di nuovo occupare il posto che gli viene di diritto fra le nazioni libere e civili. Esso può pretendere che si abbia fiducia, che gli si diano tutte le possibilità per sviluppare le proprie forze e che prima di tutto i propri organi governativi non ostacolino, ma invece aiutino ed abbiano una parte attiva di direzione nell'opera di mobilitazione e di unione delle forze nella lotta sacra per la libertà, l'unità, l'indipendenza e la rinascita dell'Italia.